

Scelte estreme in adolescenza

Le ragioni emotive
dei processi di radicalizzazione

a cura di

Alfio Maggiolini e Mauro Di Lorenzo



Adolescenza, educazione e affetti
Collana diretta da G. Pietropolli Charmet

FrancoAngeli

Adolescenza, educazione e affetti

Collana diretta da Gustavo Pietropolli Charmet

Questa nuova collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. A sostegno della crescita lavorano molte professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di meglio comprendere quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori. Si è così venuta a creare un'area di pratiche educative e di riflessioni interdisciplinari che nel loro insieme influenzano la cultura di diversi ruoli: il ruolo docente, quello dei genitori, quello degli operatori dei servizi psicosociali rivolti agli adolescenti.

I volumi di questa collana intendono, nel loro insieme, documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche educative con i "nuovi" adolescenti. Si tratta di testi scritti da psicologi o educatori che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: essi fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non a teorie, riportano "casi", discutono di successi ed insuccessi realmente vissuti nell'incontro difficile con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali dell'educazione degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Scelte estreme in adolescenza

Le ragioni emotive
dei processi di radicalizzazione

a cura di

Alfio Maggiolini e Mauro Di Lorenzo

FrancoAngeli

Immagine di copertina: Alfio Maggiolini

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Gli autori	pag.	7
Introduzione , di <i>Alfio Maggiolini</i>	»	9
1. Adolescenze estreme , di <i>Mauro Di Lorenzo</i>	»	21
2. Cultura giovanile ed estremismo , di <i>Diego Miscioscia</i>	»	40
3. Radicalizzazione online , di <i>Matteo Lancini</i> e <i>Anita Salvi</i>	»	52
4. Trame narrative , di <i>Elena Riva</i>	»	68
5. Tra normalità e patologia , di <i>Federica Bertin</i>	»	87
6. Donne e radicalizzazione , di <i>Gloria Di Pasquale</i>	»	101
7. Estremismo politico e religioso , di <i>Marta Nava</i>	»	115
8. I miti affettivi dei <i>foreign fighter</i> , di <i>Emanuele Melissa</i>	»	128
9. Stragi a scuola , di <i>Luca Dinatale</i>	»	146
10. De-radicalizzazione , di <i>Virgina Suigo</i>	»	164
Bibliografia	»	177

Gli autori

Federica Bertin, psicologa, specializzanda presso la Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto ARPAd-Minotauro. Svolge attività clinica presso un Consultorio Familiare Integrato di Milano e collabora all'interno dell'équipe di "Dentro l'adolescenza" per progetti rivolti ad insegnanti, adolescenti e genitori.

Luca Dinatale, psicologo, specializzando presso la Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto ARPAd-Minotauro. Specializzato in Criminologia Clinica e Psicopatologia Forense. È consulente per istituti scolastici e Presidente dell'Associazione Gli Sdraiati di Pavia.

Gloria Di Pasquale, psicologa, specializzanda presso la Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto ARPAd-Minotauro. Svolge attività clinica con preadolescenti, adolescenti e genitori e attività di formazione per educatori, insegnanti e genitori.

Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta. Presidente della Fondazione Minotauro di Milano e dell'AGIPPSA (Associazione Gruppi Italiani di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza). È docente di "Compiti evolutivi e clinica dell'adolescente e del giovane adulto" presso l'Università Milano-Bicocca. Le pubblicazioni più recenti: *Adolescenti navigati* (Erickson, 2015). *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli* (Mondadori, 2017).

Emanuele Melissa, psicologo clinico, specializzando presso la Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto ARPAd-Minotauro, lavora in ambito scolastico e clinico con preadolescenti e giovani adulti.

Diego Miscioscia, psicologo, psicoterapeuta, socio fondatore dell'Istituto Minotauro, svolge attività clinica con adolescenti e adulti. Insegna presso la scuola di Specializzazione in psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto ARPAd-Minotauro e presso l'Isyco di Torino. È autore di *Miti affettivi e cultura giovanile* (1999) e *Sentirsi padre* (2004).

Marta Nava, psicologa, specializzanda presso la Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto ARPAd-Minotauro. Svolge attività clinica con preadolescenti, adolescenti e genitori presso la Neuropsichiatria Infantile di Lecco e presso il Consultorio Familiare di Cernusco Lombardone.

Elena Riva, psicoterapeuta, coordina l'equipe sui disturbi del comportamento alimentare e dell'immagine corporea. Membro ordinario della SPI e dell'IPA, svolge attività clinica con adolescenti e adulti e attività di formazione e supervisione nell'ambito della psicodiagnosi. Insegna presso la scuola ARPAd-Minotauro. Recentemente ha curato *Ferite e ricami nella clinica dei disturbi alimentari. L'arte del Kintsugi* (2017), e pubblicato *Il mito della perfezione* (2014).

Anita Salvi, psicologa, specializzanda presso la Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto ARPAd-Minotauro. Svolge attività clinica con preadolescenti, adolescenti e genitori presso la Neuropsichiatria Infantile di Bergamo.

Virgina Suigo, psicoterapeuta, socia dell'Istituto Minotauro, è Cultrice della Materia per il corso di Psicologia del Ciclo di Vita presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Lavora presso i Servizi della Giustizia minorile della Lombardia e collabora con diverse comunità educative per minori sottoposti a procedimenti penali. Svolge attività clinica con adolescenti e giovani adulti ed attività di formazione e supervisione.

Introduzione

di *Alfio Maggiolini*

Questo libro affronta il tema della radicalizzazione dal punto di vista della psicologia dell'adolescenza. Che cosa spinge un adolescente verso soluzioni radicali e gesti estremi, fino a mettere a rischio la sua sopravvivenza? Oggi quando si parla di radicalizzazione si pensa inevitabilmente al terrorismo islamico. Ma il fenomeno della radicalizzazione può assumere diverse forme, anche non violente, espressione di un modo estremo di pensare e di affrontare la sfida della crescita.

L'estremismo è un modo di pensare che non accetta compromessi, che tende a essere polarizzato e scisso, tra bene e male, tra sé e altro, tra il proprio gruppo e il resto del mondo. La *radicalizzazione* è un processo psicologico che porta una persona a un progressivo coinvolgimento in un sistema di credenze estreme, che possono essere il catalizzatore di un atto terroristico (*radicalizzazione violenta*). Il *terrorismo* è una possibile evoluzione di questo processo, la partecipazione alla violenza o la minaccia di ricorrere alla violenza, soprattutto rivolta ai civili, con una motivazione politica di diffusione del terrore.

L'estremismo più o meno violento può avere matrice religiosa, ideologica o politica. È perciò possibile analizzare questi fenomeni da un punto di vista religioso, ideologico, politico, ma anche psichiatrico, alla ricerca della patologia individuale che può essere alla base di questi percorsi. In ambito psicologico, in effetti, è stata spesso adottata la prospettiva della diagnosi dello stato di salute mentale delle persone che si radicalizzano, alla ricerca del seme della follia alla base dei comportamenti estremi.

Gli scritti di questo volume affrontano il tema da un altro punto di vista. Un dato che colpisce, infatti, nelle storie degli individui che si radicalizzano è innanzitutto la loro giovane età. Sono adolescenti o giovani adulti che, ora come in passato, sono disposti a correre rischi mortali in nome della difesa dei loro ideali. C'è quindi una stretta relazione tra radicalizzazione e adolescenza.

In effetti, la predisposizione dei giovani a rischiare e a combattere è stata da sempre incentivata e sfruttata dagli adulti. La giovane età dei soldati, pronti a combattere e a morire per la patria, non garantisce solo forza e resistenza fisica utili al combattimento, ma li spinge anche a correre rischi senza essere frenati dalle paure per il dolore e per la propria sopravvivenza, che possono essere da freno a persone già più avanti nell'età.

L'estremismo è da sempre una caratteristica dell'adolescente, un modo in cui affronta le sue sfide evolutive. Aristotele scriveva che gli adolescenti sono scaldati dalla natura come gli ubriachi dal vino, un sacro furore interno che li muove ad agire senza freni.

Che cosa c'è nel funzionamento mentale dell'adolescente che lo spinge verso il pensiero estremo e il gesto eroico? È un deficit di maturità cognitiva, che non consente di acquisire un esame di realtà sufficientemente ragionevole? È una difficoltà a controllare emozioni? È un desiderio di sacrificio? È una difesa dalle pulsioni sessuali e aggressive che si attivano con la pubertà?

Per rispondere a queste domande occorre tener conto non solo delle differenze d'età e di genere, ma anche dei contesti culturali in cui si costruisce l'identità dell'adolescente. La radicalizzazione non è normalmente un fenomeno della prima parte dell'adolescenza, a ridosso della pubertà, ma piuttosto si colloca nell'adolescenza vera e propria o anche nell'età del giovane adulto. Per quanto riguarda il genere, certamente questi comportamenti sono più tipici dei maschi, la cui forza fisica, unita alla spavalderia, ne supporta lo slancio coraggioso. Ma non mancano oggi, e non sono mancati nella storia, esempi di donne coraggiose pronte a soffrire per il loro ideale, scendendo in battaglia come Giovanna d'Arco, o soffrendo nel proprio corpo, digiunando fino a rischiare la propria sopravvivenza, ritirate in convento, ma in realtà attente alle vicende del mondo, come Santa Caterina da Siena, che arditamente in nome di una fede incorruttibile scriveva al papa rifugiato ad Avignone, rimproverandolo e intimandolo di tornare in Italia.

Estremismo non violento e violento spesso si intrecciano. Nel movimento degli anni '70 Osho, Bhagwan Shree Rajneesh, mistico e maestro spirituale indiano, ha fondato un movimento basato sulla meditazione. Nell'evoluzione successiva gli ideali di risveglio spirituale, di libertà e amore, si trasformarono in una lotta con la popolazione locale di una cittadina degli Stati Uniti contraria all'invasione della comunità *sanyas* e alla sua espansione sul territorio. Una donna, la segretaria e fedelissima seguace di Osho, Ma Yoga Laxmi (Laxmi Thakarsi Kuruwa), ebbe un grande peso nel determinare il processo di radicalizzazione violenta del movimento.

Al di là dell'età e del genere, è il contesto culturale a fare la differenza. Non c'è radicalizzazione in assenza di qualche ideologia, religiosa o poli-

tica, che lo alimenta. Oggi ci si interroga sulla radicalizzazione islamica e sul terrorismo con particolare sgomento, come di fronte a un fenomeno assolutamente nuovo e per il quale non troviamo categorie esplicative. Inevitabilmente si finisce per adottare gli stessi modi di pensare, di contrapposizione assoluta, tra bene e male, tra “noi” e “loro”, per cui la radicalizzazione e il terrorismo appaiono comportamenti totalmente estranei alla nostra cultura e ai valori occidentali. In realtà, anche solo il ricordo della storia recente italiana, che ha visto lo sviluppo e la diffusione di processi di radicalizzazione e di atti di terrorismo degli anni '70, dovrebbe farci riflettere sul fatto che non si tratta di fenomeni assolutamente nuovi, anche se certamente con inedite manifestazioni e un diverso sfondo ideologico a giustificazione.

Gli elementi fondamentali che determinano questi processi, in effetti, possono essere declinati ogni volta in nuovi modi. In ogni caso abbiamo a che fare con un pensiero estremo, spesso acquisito lungo un percorso iniziatico, che implica l'adesione a un gruppo elitario, ridefinisce l'identità dell'individuo e risponde al suo bisogno di appartenenza. La radicalizzazione può portare a compiere gesti esemplari, che possono essere violenti sia verso altri sia verso se stessi e in molti casi contemplanò in modo esplicito o implicito entrambe le possibilità.

Alcuni percorsi di radicalizzazione sono molto lontani dalle nostre rappresentazioni, perché non si traducono in gesti violenti, ma all'opposto in comportamenti autolesivi. I disturbi alimentari anoressici, per esempio, sono certamente una forma di estremismo adolescenziale, tipicamente femminile, che non comporta l'esercizio della violenza, ma quello della mortificazione della carne. Alcune credenze incrollabili portano a digiuni estremi, senza compromessi. In passato questi comportamenti erano giustificati dall'etica religiosa, penitenze che le sante offrivano come sacrificio a Dio. Oggi gli stessi comportamenti sembrano piuttosto rispondere a una logica estetica, con l'esasperata ricerca, che può arrivare a essere mortale, di un corpo magro, oggetto di desiderio nell'immaginario coltivato dai mass media.

Anche i comportamenti autolesivi, fino al suicidio, possono essere motivati da credenze estreme, in un'*escalation* progressiva di identificazione del soggetto con il proprio ideale.

All'opposto, invece, vi sono comportamenti violenti che non sono sostenuti da nessuna ideologia. Di norma i reati adolescenziali, furti, rapine, violenze sessuali, fino agli omicidi, non sono in genere basati su alcun ideale, sono comportamenti che sono messi in atto sulla base di impulsi, le cui credenze restano inconscie, senza trasformarsi in razionalizzazioni.

Gli scritti di questo volume vogliono fornire un contributo per la comprensione del fenomeno di radicalizzazione in adolescenza. Il tentativo è di

rendere attraverso l'analisi di storie, più che nella raccolta di dati, il senso di questi fenomeni, cercando di analizzare le motivazioni soggettive alla base di certi comportamenti, sullo sfondo delle appartenenze culturali degli individui e dei loro percorsi evolutivi.

La prospettiva di fondo in cui si collocano i diversi contributi è nello stesso tempo *psicoanalitica*, attenta alla ragioni non solo consapevoli che muovono i nostri comportamenti e organizzano le nostre scelte, ed *evolutiva*. Il contributo della psicoanalisi è che in realtà le ideologie, le motivazioni dichiarate alla base di certe scelte di vita, come la radicalizzazione, siano (anche) razionalizzazioni di pensieri e decisioni inconsci.

La prospettiva *evolutiva*, da parte sua, riconosce che certi comportamenti disfunzionali, in realtà, possono essere un tentativo inadeguato di risolvere i problemi tipici dell'età. I compiti evolutivi degli adolescenti riguardano l'integrazione della sessualità e dei nuovi cambiamenti del corpo nell'idea di sé, la costruzione di un'identità di valore, che implica una reputazione sociale e un'identità di genere, l'appartenenza a un gruppo, e man mano che si entra nell'età del giovane adulto, dai 20 ai 30 anni, la costruzione di una coppia e l'avvio di un'autonomia economica e lavorativa. Dal punto di vista della psicologia dello sviluppo individuale le ideologie, in fondo, non sono che sistemi di valori, che orientano e guidano lo sviluppo e la crescita della persona.

Un adolescente che sperimenti vulnerabilità e fragilità personale, con l'idea di un ostacolo insormontabile al proprio sviluppo, può cercare vie radicalmente nuove per superare questo ostacolo. In una sorta di conversione si allontana dalla sua vita di prima, alla ricerca di nuove soluzioni ai suoi problemi e di persone con cui dividerle. I problemi evolutivi possono collocarsi sullo sfondo di difficoltà economiche e lavorative, ma più spesso la questione riguarda l'identità sociale e il valore del soggetto nel mondo. Il vissuto di svalorizzazione sociale e di esclusione può essere elaborato nella direzione di un senso di discriminazione sociale o politica. L'adolescente per sua natura cerca dei rappresentanti del nuovo Sé ideale, che in qualche modo sostituiscano la figura dei genitori che spesso è deidealizzata, un processo di svalutazione che è naturale in questa fase del ciclo di vita. Quando, in relazione a specifiche condizioni familiari o sociali, questa fisiologica deidealizzazione delle origini si trasforma in vergogna sociale, la ricerca di nuovi ideali assume una valenza rivendicativa, alla ricerca di un nuovo valore che è anche un riscatto familiare e sociale.

Nella ricerca dell'ideale l'adolescente è affamato di nuove figure in cui intravede la promessa di un riscatto personale e familiare. In questa fase l'incontro con "cattivi maestri", che possono trasformarsi in veri e propri "reclutatori" può essere fatale. I rappresentanti dei nuovi ideali promettono inedite soluzioni alle difficoltà quotidiane e alla miseria del vivere. In que-

sta relazione l'adolescente trova anche una nuova identità e un più ampio senso di appartenenza. Questo passaggio iniziatico, invece di portare a riconoscere le proprie radici nella storia familiare, va alla ricerca di un'origine non contaminata dal degrado e dalla deidealizzazione subite dalle figure genitoriali. Mentre in uno sviluppo positivo, presente e passato si integrano, e l'accettazione dei limiti è parallela alla percezione delle nuove potenzialità, in una scelta radicale il passato è distrutto, l'identità infantile cancellata, fino all'assunzione di un nuovo nome e una identità del tutto nuova.

Il risentimento per la ferita subita dall'adolescente e dalla propria famiglia si traduce nella ricerca persecutoria di un colpevole. Questa dinamica giustifica la vendetta, che cancelli il disonore, in nome del proprio gruppo di appartenenza, e può legittimare il ricorso alla violenza. Possiamo descrivere questa dinamica in termini di depressione narcisistica: una perdita di valore che non coinvolge solo il Sé, ma le proprie radici, famigliari e culturali.

È possibile ritrovare queste dinamiche adolescenziali alla base delle scelte di radicalizzazione attuali, come nel caso della radicalizzazione islamica. Si tratta, tuttavia, di percorsi che si possono riconoscere in diversi contesti culturali, attuali e passati, con vicende che sono spesso raccontate nei romanzi.

Lev Tolstoj in *Guerra e pace* (1867) racconta la storia di Pierre Bezuchov, il protagonista, che attraversa in una fase della sua vita un percorso di radicalizzazione, con la progettazione di un attentato. Lo stesso Tolstoj, che si riconosce nel personaggio di Pierre, è stato attratto nella sua vita da logiche di pensiero estremo e dall'appartenenza a sette. La raffinata descrizione psicologica delle motivazioni alla base delle scelte radicali di Pierre può essere utile per illustrare i concetti esposti.

Pierre, in effetti, è un giovane russo, che a un certo punto della sua vita si radicalizza, fino a pensare di attentare alla vita di Napoleone, che ha invaso Mosca. Forse non a caso Pierre è un figlio adottivo, che ha ereditato dal padre un importante patrimonio, tuttavia senza sentirlo suo. È come se fosse un figlio senza padre, di cui eredita i beni senza tuttavia sentirsene pienamente legittimato e valorizzato. La storia della Russia e dell'invasione da parte delle truppe francesi fa da sfondo alla vicenda, in risonanza con la questione individuale. È l'umiliazione di un popolo, sottomesso dall'apparente superiorità dell'esercito e della cultura francese (la nobiltà russa parlava francese come segno di distinzione).

La radicalizzazione di Pierre avviene attraverso l'adesione alla massoneria. L'occasione è l'incontro con un vecchio massone dall'aria saggia, che gli parla in modo accogliente e persuasivo. Pierre in realtà è ateo e la sua mancanza di fede, unita al suo esibito scetticismo, non farebbero certo

presagire la rapidità con cui si ricrede, lasciandosi affascinare dal suo interlocutore, e cedendo di fronte alla promessa di una felicità superiore. Il miraggio di una vita felice si propone come una soluzione all'infelicità in cui vive, uno stato di apatia morale e di disperazione.

Nonostante le credenze razionali del protagonista, che farebbero barriera a un'adesione acritica alla setta, i suoi stati emotivi, la depressione, la mancanza di speranza e l'apatia, il senso di mancanza di significato della vita e di valore personale, hanno il sopravvento, lasciandogli intravedere una via d'uscita dalla sua prostrazione.

Pierre, infatti, odia la propria vita, trascinata nell'ozio e nella depravazione. Avere qualcosa in cui credere lo rinvigorisce, gli dà subito una nuova energia, un entusiasmo sconosciuto. È una sorta di nuova nascita. Una nuova vita, ispirata da un forte senso di appartenenza e fratellanza, che contrasta con la solitudine in cui sente di vivere.

Questa è la prima fase, l'*illuminazione*, la scoperta di una nuova possibilità, che si contrappone alla disperazione quotidiana. A questa fase segue una successiva, quella di *iniziazione*.

Pierre, infatti, entra nella massoneria attraverso riti iniziatici e cerimoniali. Nonostante il suo persistente scetticismo, che affiora qua e là in diversi momenti del rito, la messa in scena ha comunque una grande forza suggestiva. Si sente attratto da ideali di fratellanza, dall'appartenenza a un gruppo elitario, che gli fornisce una nuova identità sociale, e da un'idea generale di purezza e di vita virtuosa. Giurando, infatti, si vincola a praticare nuove virtù, come la discrezione, l'obbedienza, la severità dei costumi, l'amore verso il prossimo, il coraggio e la generosità.

Tra queste virtù c'è anche l'amore della morte e la disponibilità al sacrificio. La morte non appare come una terribile nemica, ma come un'amica, capace di liberare dalle miserie della vita. È una rappresentazione che si ritrova spesso nelle persone che tentano il suicidio. In contrapposizione all'infelicità, nella mente si attiva uno stato di esaltazione carico di energia e nuovi ideali, in cui l'idea della propria sopravvivenza passa in secondo piano in relazione al senso di unione e di fratellanza. Gli ideali sono etici e la disponibilità a morire è il segnale estremo di questo assetto etico.

All'inizio del processo, Pierre ha ancora momenti in cui è incredulo e dubbioso, accompagnati anche dalla sensazione di essere ridicolo, che tuttavia combatte, anche perché sente di non potersi fermare a metà strada. È una fase di *consolidamento* della credenza. Tolstoj descrive con un'immagine il vissuto del percorso di radicalizzazione. È la sensazione di chi pone fiduciosamente il piede sulla superficie liscia di una palude, nella quale si sente immediatamente sprofondare e per convincersi della stabilità del terreno ci posa l'altro piede per sprofondare ancora di più, impantanandosi. Un meccanismo di autoconvincimento, che fuga ogni dubbio.

Il percorso è accompagnato da segretezza e da promesse di non tradire i compagni. Il tema della solidarietà fraterna è spesso ribadito e in questa fase non ci sono programmi di gesti violenti, ma anzi l'*appartenenza* è sostenuta da valori di aiuto al prossimo.

Dopo l'iniziazione, il consolidamento della credenza e la piena appartenenza, c'è la fase di *militanza* e di proselitismo. Pierre agisce per diffondere la verità alla quale è stato ammesso e sente un grande impulso ad agire. In pubblico fa discorsi rivoluzionari, per la costituzione di un nuovo governo universale, mentre in privato lotta contro se stesso, contro il vizio, la lussuria, la vanità, la pigrizia. In questo contrasto tra il Sé pubblico e il Sé privato, la fragilità individuale è sostenuta dall'adesione al gruppo radicalizzato.

Il *passaggio all'azione*, nella storia di Pierre, a differenza da quanto succede in altri casi, non è in continuità con l'adesione al gruppo radicalizzato.

Saranno le sue vicende personali, infatti, a dare una nuova svolta. Il fidanzamento con un altro uomo di Natascia, la giovane donna alla quale si sente segretamente legato, lo amareggia e Pierre lascia la massoneria. Non sembrerebbe esserci alcun nesso esplicito tra i due eventi, ma proprio questa non correlazione invita a trovare relazioni inconsce, un nesso nascosto tra la grandiosa ricerca di resurrezione nella radicalizzazione e l'obiettivo della relazione di coppia. È come se l'idea di combattere le proprie debolezze avesse come interlocutore nascosto proprio la donna, in una sorta di iniziazione il cui obiettivo era di mostrarsene degno. Il fatto che Natascia si fidi lascia cadere d'un colpo il progetto, riportando Pierre allo stato depressivo precedente, aggravandolo.

Pierre torna quindi a domandarsi che senso abbia la vita, una domanda alla quale l'adesione alla massoneria aveva dato una prima risposta, e sviluppa una nuova riflessione filosofica. Si chiede quale sia il potere degli uomini sul corso degli eventi, una domanda che riguarda anche i leader politici o militari, ma che è mossa anche primariamente dal vissuto di impotenza a governare se stessi.

All'interno di uno stato mentale febbrile, Pierre incomincia a coltivare l'idea di compiere un gesto che modifichi il corso della storia: uccidere Napoleone, che ha invaso la Russia ed è entrato con le sue truppe a Mosca. Sente una sorta di necessità interiore di incontrare Napoleone per ucciderlo, o per morire lui stesso o per far cessare le sventure di tutta l'Europa, sventure delle quali, dal suo punto di vista, Napoleone era l'unica causa.

Il passaggio all'azione è un modo di mettersi alla prova, attraverso un gesto il cui senso simbolico e dimostrativo va oltre l'obiettivo diretto. È una dimostrazione del proprio potere personale e della propria forza: l'obiettivo resta dimostrare qualcosa a se stesso, più che avere effetti sul mondo.

Pierre, infatti in uno stato di eccitazione molto vicino alla pazzia, immagina il momento dell'attentato non tanto pensando a Napoleone, all'azione e alle sue conseguenze, ma piuttosto a se stesso, al proprio coraggio e alla propria fine eroica. Possiamo notare la centralità del Sé nella dinamica, come se il gesto, il passaggio all'azione, servisse a certificare un cambiamento del soggetto, il suo potere, e il suo dominio su se stesso e sulla morte.

L'attentato in realtà non si compie e nemmeno viene tentato, perché Pierre, proprio quando è pronto ad agire, cambia improvvisamente idea. Anche in questo caso il cambiamento non è motivato da ragioni consapevoli, ma da eventi apparentemente estranei alla decisione e alla dinamica dei fatti. Quello che gli fa cambiare idea, infatti, è un incontro fortuito con un ufficiale francese, un uomo pieno di entusiasmo, che gli parla di sé e dei propri amori, in una relazione tra potenziali nemici che invece si sviluppa in un clima cordiale. Il progetto semplicemente svanisce, non perché Pierre si renda più conto dei rischi o delle conseguenze della sua azione. È la sua depressione che si dirada, togliendogli la motivazione al sacrificio che lo spingeva ad agire.

Si dirada l'umore cupo che era indispensabile all'azione e progressivamente Pierre diventa consapevole di aspetti di sé inconsci e delle motivazioni che erano alla base della sua scelta di radicalizzazione e dell'azione terroristica.

Mentre ascoltava i ricordi d'amore dell'ufficiale francese, infatti, gli era di colpo tornato alla memoria il suo amore per Natascia. Si rende conto che in tutta la vita aveva amato e amava una donna sola, che in effetti nel corso delle vicende successive del romanzo diventerà sua moglie. La personalità di Pierre, in realtà, non cambia. Pierre continua a essere un idealista, come d'altra parte lo stesso Tolstoj, che vive un forte senso di appartenenza all'umanità.

Che cosa cambia allora? Quello che si modifica, in realtà, è la sua idea del potere. *Guerra e pace*, oltre a narrare le vicende personali dei protagonisti, è anche una riflessione generale, che è insieme storica e filosofica, sul rapporto tra gli uomini di potere e la storia, tra i leader e le masse. Quello che sostiene Tolstoj è che vi sia una falsa idea di padronanza nella comprensione della storia, ritenendo che i capi politici o militari abbiano una grande influenza sulle vicende umane e il corso degli avvenimenti, mentre in realtà non sono essi stessi che l'effetto dei sentimenti delle masse.

Questa riflessione, che Tolstoj applica alle vicende storiche, può essere estesa anche alla relazione con il mondo interno, come se l'io pensasse di avere il comando della persona, mentre non è che un effetto, una conseguenza dell'inconscio. In qualche modo è quando Pierre accetta di *non* governare, che diventa più tollerante con se stesso e con il mondo, deradicalizzandosi.

La vicenda di Pierre ci consente di cogliere in una prospettiva soggettiva il dispiegarsi del processo di radicalizzazione, fino al culmine del possibile gesto terroristico e fino alla deradicalizzazione.

I capitoli di questo volume si propongono di descrivere queste dinamiche, in un intreccio tra fattori personali e sociali, tra bisogni evolutivi adolescenziali e ideologie.

Nel primo capitolo, Mauro Di Lorenzo confronta diverse ipotesi sulle dinamiche che sono alla base dell'estremismo adolescenziale, dagli stili cognitivi, ai meccanismi di difesa, alle dinamiche evolutive.

Nel secondo capitolo Diego Miscioscia legge questi fenomeni dal vertice dell'influenza culturale, mettendo in rilievo in particolare l'importanza che ha progressivamente assunto egli ultimi cinquant'anni, la cultura giovanile nell'indirizzare la costruzione dell'identità dell'adolescente.

La cultura attuale è dominata dall'influenza di internet e anche i fenomeni di radicalizzazione, così come la propaganda islamica, usano internet come canale privilegiato di comunicazione. Il terzo capitolo, di Matteo Lancini e Anita Salvi, presenta una serie di dati che confermano questa centralità, non solo per quanto riguarda il terrorismo islamico, ma anche per le radicalizzazioni non violente, come i disturbi alimentari, i comportamenti autolesivi e i suicidi, che abitano il *deep web*.

Nel quarto capitolo Elena Riva descrive le trame di alcune storie di *fiction* che hanno per protagonisti dei terroristi, alla ricerca della struttura narrative con cui vengono descritte le loro motivazioni e le ragioni che li portano ad agire in modo violento.

La questione della psicopatologia è una delle più dibattute nella letteratura sulla radicalizzazione e il terrorismo. Le persone che compiono stragi possono essere valutate dal punto di vista psicopatologico, come psicotiche o psicopatiche? O in realtà questa prospettiva non è in grado di dare una risposta alle motivazioni che sono alla base della radicalizzazione e dei gesti violenti? Il quinto capitolo, di Federica Bertin, ripercorre questo dibattito sulla psicopatologia dei terroristi, con un'ampia rassegna della letteratura.

Nel sesto capitolo Gloria Di Pasquale approfondisce i processi di radicalizzazione femminile, attraverso l'analisi di un'intervista effettuata a una brigatista degli anni '70 e il confronto con biografie di brigatiste storiche come Adriana Faranda e Margherita Cagol. Il tentativo è di descrivere una specificità delle motivazioni alla base dei processi di radicalizzazione femminile. Nel capitolo successivo Marta Nava, sulla base della medesima intervista, propone un confronto tra le scelte dei brigatisti, nei processi di radicalizzazione del terrorismo italiano degli anni '70, e i percorsi del terrorismo islamico.

Nell'ottavo capitolo Emanuele Melissa analizza i miti affettivi dei *foreign fighter*, le ragioni affettive della loro scelta radicale. È un fenomeno

molto attuale, che spesso implica veri e propri processi di conversione e che riguarda molti giovani europei.

Un altro fenomeno molto particolare dei processi di radicalizzazione violenta è costituito dalle stragi scolastiche. Nel nono capitolo Luca Dinatale ripercorre storie americane di giovani *school shooter*, alla ricerca del profilo psicopatologico ed evolutivo di questi *lupi solitari*, che in segreto progettano e poi mettono in atto stragi a scuola. È un fenomeno tipicamente americano e per fortuna, finora almeno, non ha varcato l'oceano e resta sconosciuto nelle nostre scuole.

L'ultimo capitolo, infine, di Virginia Suigo, è dedicato ai processi di de-radicalizzazione, passando in rassegna alcuni progetti, dagli esiti in realtà a volte incerti, che sono stati realizzati in Europa.

Tutti gli autori dei capitoli sono soci del Minotauro o psicologi allievi della Scuola di specializzazione in psicoterapia ARPAd-Minotauro.

Il Minotauro da decenni si occupa di adolescenti secondo una prospettiva psicoanalitica ed evolutiva. La psicoanalisi è attenta ai processi di simbolizzazione affettiva, naturalmente inconsci, mentre la prospettiva evolutiva sottolinea soprattutto l'importanza delle fasi del ciclo di vita e dei momenti di transizione nel determinare uno sviluppo equilibrato della persona o all'opposto un percorso disturbato. Le motivazioni umane di base, che sono parte della nostra dotazione genetica e il frutto della nostra storia evuzionistica, si declinano nella storia di ogni individuo e nelle fasi del suo sviluppo, trasformandosi in funzione della cultura di appartenenza e del contesto sociale in cui un individuo si trova a vivere. Questo punto di vista apre quindi all'integrazione sia dei tratti individuali sia della dimensione culturale in cui ogni individuo sviluppa i propri ideali.

In una prospettiva di psicopatologia del ciclo di vita (Maggiolini, 2017) un disturbo è interpretato come un modo disfunzionale di rispondere a un bisogno di base dell'individuo. Questa disfunzione può dipendere dai tratti individuali, ma anche dal contesto familiare e sociale e dalla loro interazione.

L'attenzione alla dimensione evolutiva è un contributo dato al Minotauro soprattutto da Gustavo Pietropolli Charmet, che in numerose pubblicazioni sugli adolescenti ha aiutato la comprensione dei processi evolutivi degli adolescenti e dei giovani adulti, tenendo conto della cultura attuale di riferimento. La sua proposta di un passaggio da un contesto culturale di tipo "edipico" a un registro "narcisistico" è una chiave di lettura centrale per capire il modo in cui si costruisce oggi l'identità giovanile e le patologie attuali, spesso dominate dalla vergogna e da un disperato bisogno di visibilità e di ammirazione, che è potenziato dai mass media.

Negli anni '70 lo psicoanalista Franco Fornari, che ha contribuito alla nascita del Minotauro, aveva una particolare attenzione al tema dei con-

flitti politici e ideologici. Ha scritto libri sull'Europa, sulla dimensione psicologica inconscia della guerra e sul conflitto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, riflettendo in particolare sugli effetti psicologici determinati dallo scenario della guerra atomica. In quegli anni l'Italia viveva in prima persona processi di radicalizzazione attraverso il terrorismo politico di destra e di sinistra. Alcuni degli allievi di Fornari all'università erano invitati ad analizzare questo fenomeno attraverso le tesi di diploma.

Questo volume in qualche modo riprende questo interesse, applicandolo ai fenomeni attuali di radicalizzazione nella prospettiva dello sviluppo dell'adolescente e del giovane adulto. Il conflitto mondiale oggi non è tra blocco occidentale e sovietico, ma tra Occidente e Oriente. È uno scontro tra civiltà, che al di là degli aspetti economici e politici, è un conflitto ideologico tra diverse concezioni di ciò che è giusto e sbagliato, su quali siano i valori su cui si costruisce un uomo, una donna e una famiglia.

Per la verità c'è chi ha sostenuto la tesi che queste tensioni, che in primo luogo attraversano lo stesso mondo islamico, siano anche il frutto di una progressiva occidentalizzazione del mondo islamico. I paesi che hanno vissuto le rivoluzioni arabe, infatti, sono attraversati da una vera e propria rivoluzione culturale, che si basa più su trasformazioni demografiche che economiche. È la struttura della famiglia che cambia e il modo in cui si ridefiniscono i ruoli affettivi famigliari. Demograficamente in questi paesi è diminuito in modo significativo il numero di figli, le donne hanno avuto un maggiore accesso all'istruzione, l'eredità viene distribuita in modo paritario tra i figli, non privilegiando i maschi e i primogeniti. Questi dati demografici sono il segnale una vera e propria rivoluzione nelle famiglie e nella distribuzione del potere nei ruoli famigliari. In questa prospettiva, i processi di radicalizzazione e la lotta contro i valori occidentali attraversano prima di tutto il mondo islamico stesso.

Negli anni '60 anche l'Italia, come buona parte del mondo occidentale, stava vivendo una rivoluzione culturale. Il '68 annunciava la "morte della famiglia", che implicava un diverso modo di intendere l'autorità, in famiglia, a scuola e nel mondo del lavoro, e che proponeva nuovi modi, più liberi, di vivere la sessualità e di definire la propria identità.

La centralità delle dinamiche demografiche, al di là di fattori economici e religiosi, consente di gettare un ponte tra aspetti culturali dei cambiamenti sociali e trasformazioni individuali, in particolare nella costruzione dell'identità dell'adolescente. I cambiamenti sociali, infatti, si riflettono nella struttura della famiglia, sui ruoli affettivi famigliari e sul modo in cui si strutturano all'interno dei miti famigliari, in una dinamica circolare in cui il contesto sociale determina i ruoli famigliari che a loro volta contribuiscono a creare nuove prospettive culturali.